

Non volendo lasciare più sola la *Garibaldi* a battere le opere esterne di Gaeta, segnalai alla *Costituzione* di portarsi a sostenerla. Questa pirofregata, passando innanzi alla batteria dello Stendardo, andò a raggiungere la *Garibaldi*, salutandola con un prolungato « *viva il Re,* » saluto scambiato da quel legno con altrettanto slancio guerresco.

Il battagliaire durò in questo modo sino ad un'ora dopo mezzodì. Era ormai il momento di venire ad azione più determinata, segnalai quindi al *Carlo Alberto* di formarsi in linea per anzianità di grado, il legno ammiraglio in testa. Effettuando l'ordine di marcia segnalato senz'altro aspettare, mi portai di fronte alla piazza, ed avvicinatala a mezza gettata di cannone, mi diedi a batterla colla maggiore veemenza e rapidità possibile.

Non era, per così dire, ancora incominciato il nostro fuoco che le batterie nemiche ci scagliarono una pioggia di proiettili d'ogni genere. La *Maria Adelaide* vi fu sotto per la prima, ma non tardarono a trovarvisi il *Carlo Alberto*, poi il *Vittorio Emanuele*; i quali non ismentirono, col vivo ribattere, il merito acquistatosi nella giornata del 28 settembre 1860 sotto Ancona.

Per più di un'ora restammo sottoposti a quella grandine di palle che ci venivano mandate da più di 200 bocche di fuoco di grosso calibro per la maggior parte casamattate ed a tiri incrociati. Ciò non pertanto la rapidità e precisione delle nostre fiancate fu tale, che il nemico rallentò l'ardore. Non perdei un istante a profittarne, e girando per la contromarcia defilai sotto la batteria dello Stendardo fulminandola ad oltranza. In questo punto il *Vinzaglio*, mercè le cure e l'operosità del suo comandante, riparate alla meglio le sofferte avarie venne a raggiungermi segnalando di essere pronto ad entrare in azione. Fattigli i miei rallegramenti, gli ordinai di mettersi a disposizione della *Garibaldi* dalla quale ricevette ordine di attaccare le batterie che stanno sotto la cittadella, come il *Vinzaglio* eseguì in modo veramente distinto.

La pirocannoniera *Ardita*, comandante Ansaldi, non potendo più oltre soffrire di starsene sulla linea di blocco spettatrice inoperosa, venne a chiedermi il permesso di partecipare al combattimento. Non appena glielo ebbi accordato, che fu veduto quel legno avanzarsi contro le batterie nemiche, portarsi a breve distanza, e cominciare il fuoco coi due suoi cannoni. Stette fermo per più di un'ora, preso a bersaglio da ogni parte, fu costretto a retrocedere e raggiungere la squadra.

Contrabbattuto il fuoco della punta dello Stendardo, telegrafai a tutti i legni maggiori di entrare nell'ordine di marcia per anzianità di grado, ed ai legni minori di formarsi in ordine inverso, fuori della linea di battaglia.

Formatosi l'ordine di marcia in parata e messomi a capofila, presi a defilare parecchie volte sotto le batterie che stanno a difesa del lato esterno del golfo di Gaeta, attaccandole con fiancate e fuochi di fila non interrotti dalla parte di tutti i legni in linea.